

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A
04 ottobre 2026

Vangelo (Mt 21,33-43)

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:

«Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

"La pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata la pietra d'angolo;
questo è stato fatto dal Signore
ed è una meraviglia ai nostri occhi"?

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a
un popolo che ne produca i frutti».

COMMENTO

Il Vangelo di oggi ci presenta una parabola molto forte: un uomo pianta una vigna, la circonda di cure, la affida ad alcuni contadini e poi parte. È un'immagine che nella Bibbia richiama facilmente il popolo di Dio. La vigna non è semplicemente qualcosa da possedere: è qualcosa che viene affidato. E questo è forse il primo messaggio della parabola: ciò che abbiamo ricevuto non ci appartiene in modo assoluto. La vita, la terra, le persone che amiamo, le nostre comunità, i nostri figli, il tempo che ci è donato: tutto è affidato alle nostre mani.

Il padrone manda i suoi servi a raccogliere i frutti, ma i contadini li maltrattano e li uccidono. Alla fine manda il proprio figlio, pensando: «Avranno rispetto per mio figlio». Anche lui viene rifiutato e ucciso. Gesù racconta così, in modo simbolico, la storia del rapporto tra Dio e il suo popolo: Dio continua a cercare l'uomo, manda i suoi messaggeri, parla attraverso i profeti e, alla fine, dona addirittura il Figlio.

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



È importante però non fermarsi all'idea di un Dio che, dopo tanta pazienza, decide di punire. Il cuore della parabola non è la vendetta di Dio. È piuttosto la drammatica possibilità che l'uomo, nel suo desiderio di possedere tutto, finisca per distruggere ciò che gli è stato affidato.

I contadini vogliono la vigna tutta per sé. Non vogliono più essere custodi: vogliono diventare padroni. E quando ci sentiamo padroni assoluti, gli altri diventano un ostacolo, la terra diventa una risorsa da sfruttare, il povero diventa qualcuno da non vedere, il fratello diventa un concorrente.

Non è forse una tentazione molto presente anche nel nostro tempo? Pensiamo di poter consumare senza misura, come se le risorse della terra fossero infinite. Ci abituiamo a vedere la nostra casa comune avvelenata e continuiamo le nostre abitudini come se il problema non ci riguardasse. Vediamo immagini di guerre, di bambini e famiglie costrette a fuggire, di persone che perdono tutto, e dopo pochi minuti torniamo alle nostre occupazioni come se quelle vite non avessero nulla a che fare con noi.

Anche nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità può accadere qualcosa di simile. Quando pensiamo soltanto ai nostri interessi, quando vogliamo avere sempre ragione, quando non sappiamo più ascoltare, quando ci chiudiamo nell'indifferenza, trasformiamo una realtà che ci è stata affidata in qualcosa che vogliamo possedere.

Eppure Dio non si arrende. Il Padre di Gesù manda il Figlio. Lo manda anche quando sa che può essere rifiutato. È questo il volto di Dio che Gesù ci rivela: un Padre che fino all'ultimo cerca di salvarci, non di condannarci.

Ma c'è una domanda che la parabola lascia aperta: che cosa succede se continuiamo a cacciare il Figlio fuori dalla vigna? Dio non ci distrugge: possiamo essere noi, con le nostre scelte, a distruggere la vigna che ci è stata affidata. Possiamo consumare il futuro dei nostri figli, alimentare l'indifferenza, costruire muri, ignorare chi soffre, perdere lentamente il gusto della fraternità.

Il Vangelo allora non è una minaccia, ma un invito a tornare nella vigna come custodi. A riconoscere che non siamo padroni della vita, ma persone alle quali è stato affidato un dono.

La vigna è ancora nelle nostre mani. E finché il Padre continua a mandarci il suo Figlio, c'è ancora tempo per cambiare strada.

DOMANDE PER IL CONFRONTO

Nella mia vita, quale atteggiamento di egoismo o di indifferenza sento che il Signore mi sta chiedendo di cambiare? Come possiamo, come famiglia e come comunità parrocchiale, prenderci più concretamente cura della "vigna" che ci è stata affidata: delle persone, dei poveri, della pace e della nostra casa comune?

**Padre giusto e misericordioso,
che non abbandoni mai la tua Chiesa,
vigna che la tua destra ha piantato,
custodisci e proteggi ogni suo tralcio,
perché, innestato in Cristo, vite vera,
porti frutti buoni nel tempo e nell'eternità.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.**